

RISULTATI DI UN'INDAGINE AGRONOMICA SULLA PESCHICOLTURA NELLE AREE INTERNE DELLA SICILIA CENTRO-OCCIDENTALE

E. Barone, G.Campisi, F.P.Marra, A. Motisi, F. Sottile, T. Caruso
Dipartimento di Colture Arboree, Università di Palermo

Riassunto

Si riferisce dei risultati relativi ad un'indagine agronomica sulla peschicoltura condotta nei due principali poli di produzione che ricadono nella Sicilia Centro-occidentale: “Monti Sicani” e “Canicattinese”. Dal lavoro effettuato è emerso che nei Monti Sicani, comprensorio frutticolo di antica tradizione, i sistemi di conduzione del pescheto sono ancora oggi improntati all'empirismo, atteggiamento che comporta bassa efficienza dei mezzi di produzione e aggravii dei costi colturali. Nel Canicattinese invece, dove la peschicoltura è più recente, prevalgono modelli colturali più innovativi, ma con una indubbia necessità di messa a punto delle tecniche colturali.

INTRODUZIONE

La peschicoltura in Sicilia sta attraversando una fase di rinnovato interesse. In diversi comprensori frutticoli dell'Isola si rileva, infatti, una grande attenzione nei confronti di detto settore produttivo, che viene, sempre più frequentemente, preferito all'agrumicoltura e alla viticoltura da mensa (Sottile, 2002). Nell'ambito del territorio regionale esistono, tuttavia, differenze nelle scelte colturali che non sempre trovano giustificazione nella variabilità delle condizioni pedo-climatiche del territorio della regione (Caruso et al 1998). In particolare, sotto il profilo tecnico, è spesso carente il grado di gestione complessiva degli impianti, ancorato a modelli ormai superati (Autori vari, 2000).

In questi ultimi anni, la politica della qualità globale delle produzioni, fortemente legata a modelli colturali “ecompatibili”, ha ispirato nuovi criteri di gestione degli impianti, basati sull'impiego oculato dei mezzi di produzione in relazione alla crescente richiesta di prodotti puliti e/o biologici.

Tuttavia, nonostante l'introduzione di tipologie d'impianto innovative, la gestione colturale rimane ancora oggi ancorata a principi tradizionali, atteggiamento che comporta, spesso, oltre l'insuccesso economico del processo produttivo, un impatto fortemente negativo della coltura, dal punto di vista ecologico, sul territorio.

Con l'intento di individuare i punti di debolezza nella gestione tecnica della nuova peschicoltura siciliana, si è ritenuto utile intraprendere un'estesa attività di indagine per approfondire le conoscenze relative alle scelte colturali adottate in due vasti comprensori frutticoli della Sicilia Centro-occidentale dove, recentemente, si è registrato un intenso sviluppo della coltura.

MATERIALI E METODI

L'indagine è stata condotta nel corso del 2002 in due comprensori frutticoli della Sicilia: "Monti Sicani" e "Canicattinese".

Con l'ausilio di una scheda di rilevamento sono state, in via preliminare, raccolte le informazioni necessarie per individuare le tipologie aziendali maggiormente rappresentate in ciascuno dei due territori in studio. Si è quindi proceduto al rilevamento dei dati, operando su 15 aziende dei "Monti Sicani" e 30 del "Canicattinese". Sono stati altresì acquisiti, per entrambi i comprensori, i dati agro-meteorologici utili ai fini del calcolo dell'evapotraspirazione della coltura (Etc), e del deficit idrico ambientale. Per determinare l'ETc (Allen et al., 1998) sono stati utilizzati i valori di Kc di seguito indicati: 0,2 (filloptosi-ripresa vegetativa); 0,5 (marzo); 0,75 (aprile); 0,9 (maggio); 1 (giugno); 1,2 (luglio-agosto); 0,85 (settembre); 0,8 (ottobre); (0,7) novembre, aggiustati per un indice di copertura del suolo, pari al 60%, rappresentativo della tipologia colturale prevalente.

RISULTATI E CONCLUSIONI

La peschicoltura dei Monti Sicani, condotta prevalentemente in aziende di piccole (40 % < 2 ha) e di medie (38% 2-5 ha) dimensioni, ubicate in aree di media (250 m s.l.m.) e di alta (500 m s.l.m.) collina, si basa su impianti a media (500-700 piante/ha) e ad alta (>700 piante/ha) densità, allevati a Vaso (88%). Dal punto di vista varietale vengono coltivate pressoché esclusivamente cultivar-popolazioni del germoplasma autoctono, contraddistinte da maturazione intermedia e tardiva, commercialmente denominate "Montagnole". Si tratta di accessioni a polpa bianca e aderente al nocciolo, contraddistinte dalla modesta estensione del sovraccolore, particolarmente apprezzate presso i mercati dell'Isola.

Relativamente alle tecniche colturali, la gestione del suolo prevede esclusivamente l'impiego di mezzi meccanici. Il numero di interventi/anno varia largamente da 4-6 (52%) a 6-12 (13%), con profondità di lavorazione che, in inverno, arrivano anche a 30 cm; nella stagione primaverile-estiva, sono utilizzati erpici, frese e tiller. Vengono annualmente somministrati 115 kg/ha di azoto, 70 di P₂O₅ e 80 di K₂O (Fig. 1); per quest'ultimo elemento è stato, tuttavia, riscontrato un *range* di variazione piuttosto ampio (25- 370

kg/ha). Nel 47% delle aziende le dosi di concime da apportare vengono frazionate in tre interventi. Circa il 36% delle aziende distribuisce i concimi in un'unica soluzione (inverno) mentre il 17% somministrano gli elementi minerali, per fertirrigazione, in un unico intervento estivo. L'irrigazione inizia a giugno (62% delle aziende) e termina in prossimità della raccolta. Vengono erogati circa 1500 m³/ha/anno (Fig. 2), frazionati in 6-7 interventi, a fronte di un deficit idrico di circa 3500 m³/ha/anno (Fig. 3).

La peschicoltura del Canicattinese si differenzia da quella dei Monti Sicani soprattutto per il panorama varietale (alloctono), per l'epoca di maturazione e per le tipologie di frutto (pesche e nettarine a polpa bianca e a polpa gialla; percoche). Rilevante (32%) è la presenza di impianti ad alta densità (800-1100 piante/ha) basati su opportune forme di allevamento (fusetto, Y trasversale). Nel *Canicattinese*, si riscontra inoltre una certa tendenza ad eccedere nelle concimazioni azotate (superiori a 100 kg/ha nel 75% dei casi) e fosfatiche (70 kg/ha), che però, rispetto ai Monti Sicani, vengono somministrate in più riprese (Fig.2). Con l'irrigazione, che inizia nel periodo aprile-maggio (77% delle aziende), vengono apportati circa 2000 m³/ha/anno, frazionati in 12 interventi.

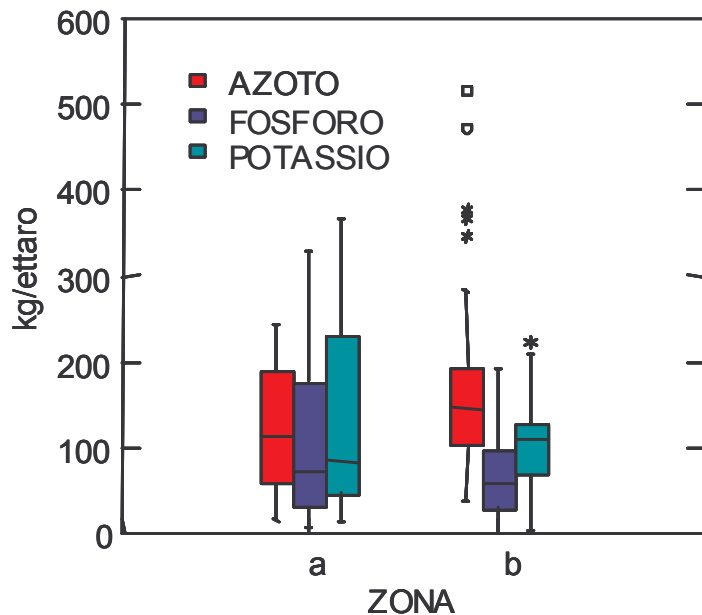
Dalle indagini effettuate emergono, nel complesso, gravi carenze tecniche nelle tipologie di impianto adottate, soprattutto nei Monti Sicani. Inoltre, i criteri adottati nella gestione del suolo, nell'irrigazione e nella concimazione, frequentemente poco legati alle effettive esigenze della coltura sia in termini di tempo che di quantità, sono indicazione della necessità di un adeguato supporto tecnico alle aziende. Viene, infatti, eseguito un numero elevato di lavorazioni che, associate a concimazioni minerali, spesso eccessive, si riflettono negativamente sulla fertilità complessiva del suolo. Si rileva infine un uso irrazionale dell'acqua che viene, in genere, somministrata senza tener conto dell'effettivo stato idrico della coltura in rapporto alla fenologia della pianta.

BIBLIOGRAFIA

- Autori Vari, (2000). Analisi introduttiva alla coltura del pesco in Sicilia. Progetto P.O.M. A 26 "Modelli di sviluppo ecocompatibili per la peschicoltura meridionale.
- Caruso T. , De Michele A., Sottile F., Marra F.P., (1998). La peschicoltura siciliana nel contesto italiano: ambiente, cultivar e tecniche colturali. Atti II Convegno sulla Peschicoltura meridionale. Paestum, 2-3 luglio: 83-88.
- Allen, R.G., Pereira, L.S., Raes, D. and Smith, M., 1998. Crop Evapotranspiration. Guidelines for Computing Crop Water Requirements. FAO Irrig. & Drain. 56, FAO, Roma.

Sottile F., 2002. Il successo in Sicilia della peschicoltura tardiva.
L'Informatore Agrario, n° 31.

Fig.1 Box-plot delle U.F. di N, P e K somministrate dalle aziende in osservazione



a: Monti Sicani; b: Canicattinese

Fig.2 Box-plot dei volumi stagionali di irrigazione somministrati dalle aziende in osservazione

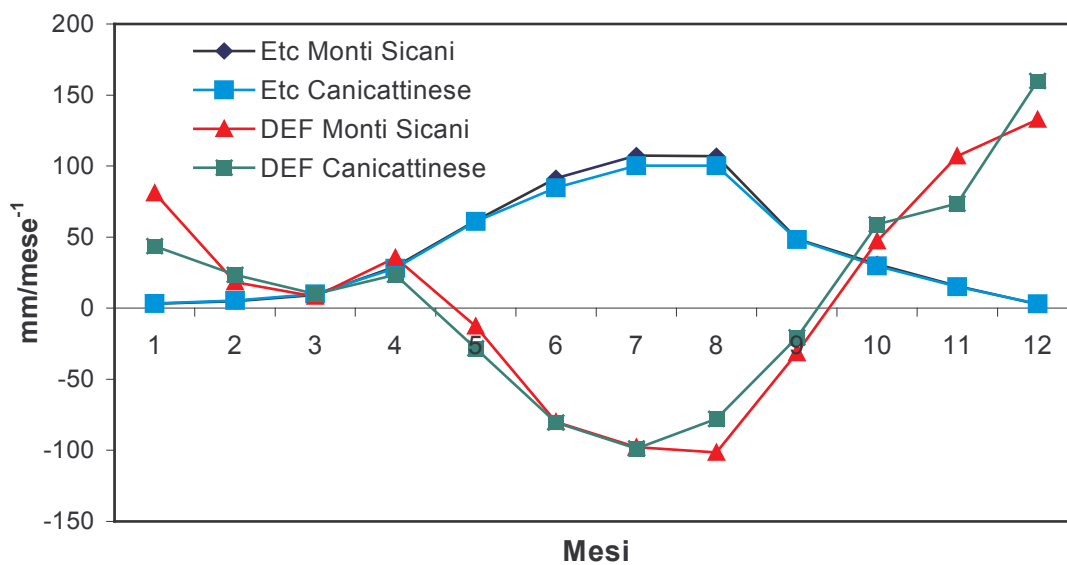
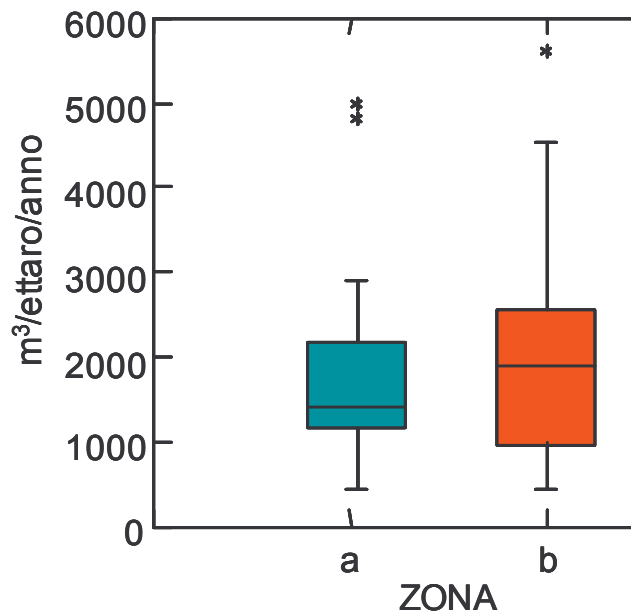


Fig 3 Andamento dell'Etc e del deficit idrico ambientale nel Canicattinese e nei Monti Sicani (2002)

Lavoro effettuato nell'ambito del progetto CORERAS "Sviluppo di modelli colturali a basso impatto ambientale per la frutticoltura siciliana".